Documento del comitato regionale calabrese del PCI

Una nuova direzione politica per ridare fiducia alla gente

I problemi all'odg sono stati la liquidazione del centrosinistra e l'insufficiente attività del governo Cossiga - Chiesto di nuovo un « inutile » incontro a Roma

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Una nuova direzione politica nazionale e regionale, la liquidazione della giunta Ferrara e del centro-sinistra in Calabria sono i due elementi principali contenuti in un documento diffuso ieri dal comitato regionale del PCI che si è riunito giovedì per l'intera giornata a Catanzaro.

Sotto la presidenza di Tommaso Rossi l'organismo comunista ha preso in esame la situazione politica nazionale e regionale dopo la manifestazione del 5 febbraio scorso a Roma, le polemiche che ne sono seguite e culminate con le dimissioni del presidente dell'assemblea Consalvo Aragona. Il documento del PCI è senz'altro destinato ad alzare il tiro della discussione fra le forze politiche in Calabria, soprattutto all'interno della sinistra.

« Di fronte all'aggravamento della crisi calabrese — si afferma nel comunicato del comitato regionale — il governo Cossiga con le sue risposte evasive, insoddisfacenti e comunque da verificare, alle richieste della manifestazione del 5 febbraio a Roma rappresenta un serio ostacolo all'avvio di un intervento attivo ed efficace dello stato sui nodi più drammatici dello sviluppo regionale. La Calabria è « vitalmente interessata ad una nuova direzione politica nazionale, ad un governo di solidarietà democratica che faccia del Mezzogiorno, della situazione calabrese e della politica di programmazione i suoi obiettivi prioritari di carattere economico ».

Il comitato regionale del PCI riconferma l'impegno dei comunisti in direzione dell'articolazione e della unificazione del movimento di lotta dei lavoratori e delle popolazioni calabresi per la difesa e l'ampliamento dei posti di lavoro nell'industria, per l'allargamento della base produttiva, per lo sviluppo delle zone interne, dell'agricoltura e dei servizi sociali.

I problemi posti dal movimento di lotta — continua il documento — sollevano con maggiore nettezza e urgenza il problema della liquidazione della attuale giunta regionale e del centro-sinistra in Calabria per determinare una svolta politica che dia nuova credibilità e prestigio all'istituto regionale. La coscienza della necessità di una svolta che restituisca alla regione un ruolo di rinnovamento si fa strada fra le forze democratiche più sensibili, ha trovato eco nelle posizioni espresse dal PSI nel recente dibattito in consiglio regionale

Tuttavia permangono elementi di ambiguità e palesi contraddizioni in quelle forze che, pur ponendo l'esigenza di un cambiamento, non danno una risposta al vero problema che è costituito dalla necessità di assicurare una direzione politica alla Regione di cui siano parti essenziali i partiti della sinistra e quindi anche il PCI. Il permanere di questa situazione di ambiguità — secondo i comunisti — consente ai settori più moderati della DC di perpetuare il loro predominio e i loro giochi di potere.

Una nuova direzione politica — continua il documento del comitato regionale del PCI — non si può esaurire in qualche novità di facciata ma in una reale e sostanziale rottura con il passato, con le vecchie politiche e col tradizionale sistema di potere di centro-sinistra.

Una svolta di tale portata è possibile a condizione che si superino le divisioni a sinistra e che si affermi una comune strategia di cambiamento dei partiti della sinistra al fine di aprire una nuova fase della vita politica in Calabria.

« Una iniziativa — continua il documento — per una collocazione comune del PCI e del PSI è la condizione inoltre perché possa prevalere nella DC una linea e una volontà di rinnovamento e perché si possa realizzare, senza ulteriori dilazioni, un governo unitario e democratico della regione. Ogni indugio, ogni ulteriore ritardo del PSI ad accogliere l'invito dei comunisti — conclude il comunicato del regionale comunista — ad un incontro diventa sempre più incomprensibile di fronte alla gravità della situazione calabrese e ai processi di logoramento politico che si sono evidenziati nel corso di queste settimane ».

Il comitato regionale chiama il partito ad una sempre più incisiva mobilitazione di massa sui problemi posti dalla crisi e ad intensificare l'impegno per la preparazione della campagna elettorale e per far avanzare un giusto orientamento politico fra i lavoratori e le popolazioni.

CATANZARO — Siamo al ridicolo vero e proprio: la giunta regionale riunitasi ieri a Palazzo Europa di Catanzaro ha deciso di chiedere un nuovo incontro col governo Cossiga sui problemi della Calabria. In una nota diramata dall'ufficio stampa si afferma che « la giunta regionale ritiene di chiedere al presidente del consiglio dei ministri un incontro tra il comitato interministeriale appositamente costituito ed una rappresentanza calabrese ».

Insomma dopo Roma ed il cinema Adriano i problemi della Calabria — nella miope ottica degli strateghi del centrosinistra — riprendono la strada degli sterili incontri con Cossiga e i suoi ministri. E' questa l'unica soluzione che una giunta inetta ed incapace sa offrire ai lavoratori ed alle popolazioni calabresi. Ed è una soluzione che ha riaperto polemiche all'interno del PSI calabrese se è vero che ieri il *Giornale di Calabria* portavoce di Mancini, richiamava seriamente gli assessori socialisti per aver aderito alla richiesta di un nuovo incontro romano.

Su un altro fronte intanto deve registrarsi un vero e proprio balletto indecoroso, che del resto, l'Unità aveva paventato ieri l'altro. Parliamo dell'Opera Sila e della presidenza del socialdemocratico Mallamaci. Che ci si trovi di fronte ad una nuova « burla » è confermato ieri da un'ambigua dichiarazione del segretario regionale del PSDI. Conforti, e da un fondo del quotidiano filomanciniano.

L'elezione di Mallamaci alla presidenza dell'Esac ha indubbiamente « bruciato » il PSI e Ardenti scriveva ieri che Mallamaci deve riproporre al Consiglio regionale « tutta intera la questione dell'Esac » perché « le scorciatoie e le furbizie non servono a nessuno ».

Come tutta Cagliari ha vissuto il Carnevale «resuscitato»

«Su maccu» è tornato in piazza ma la nostalgia non c'entra

« Sa viura », « su dottori » e la « Cancioffali » tornano a fare passerella - Solo un fenomeno di « riflusso » o qualcosa di più? - Nella piazza Jenne, « trasformata » dalla scenografia di Pantoli, protagonista è la gente

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Maschere, travestimenti, sfilate, rispuntano all'improvviso dalle memorie del popolo, con sapore per niente archeologico, tutto un « sapere sotterraneo » ed una « vis comica » di cui si era perso il gusto ormai da decenni.

E' il carnevale che ritorna in piazza, finalmente, ed è la gente dei quartieri popolari che resuscita antichi travestimenti, dove i caratteri peculiari dell'isola si mischiano a quelli « cosmopoliti » hanno fatto nuovamente passerella « sa viura » (la vedova), che ha pianto lacrime semiserie per il caro estinto; « su dottori » (il medico), che ha tessuto l'elogio della medicina, speriamo non mercantile, « su maccu » (il matto), simbolo insostituibile dell'eroe, o meglio antieroe, carnevalesco; « su pieloccu de crobi » (il ragazzo con la cesta), che ha ricordato lo sfruttamento dei giovanissimi in tempi antichi e recenti.

Ed ha fatto la sua apparizione la grossa statua di cartapesta « Cancioffali », da bruciare in piazza martedì prossimo, come « segno » di liberazione e di rigenerazione, il tutto accompagnato da una imponente partecipazione di folla.

La troupe di giovani operatori della terza rete, venuta appositamente dalla Sicilia, per dare una mano ai giovani tecnici sardi, scruta con la macchina da presa tra questa folla. C'è un ragazzo che sfotte: dice di essere « stufo della vita » e questa « carnevalata » non lo riconcilia affatto con la società.

C'è un vecchio pescatore in pensione che ricorda un suo amico « morto di fame e di stenti, e lasciato per tre giorni ad imputridire in una grotta tra le macerie della guerra, proprio dietro la piazza, perchè nessuno si era mai accorto della sua esistenza ». C'è una donna casalinga, con tanti bambini: « state fermi, almeno qui ».

Ecco gruppi, di giovani « contestatori » in cerca di alibi. « Siamo venuti a vedere cosa succede ». Ma un giovane disoccupato, come loro, del resto, li rimbecca subito: « cosa volete che succeda, un po' di allegria, tutto qui. Anch'io sono venuto per divertirmi, ma pure per capire cosa significa un corteo carnevalesco in questo momento ».

La presentatrice della rubrica televisiva « Sella del diavolo » avverte dal palco che la sfilata della gente in costume si è mossa dalle antiche viuzze di Stampace. E' la « sfilata dei poveri », della gente dei quartieri fuori le mura. Una volta era proibito ai « popolari con la maschera » mischiarsi alla « sfilata dei nobili », che muoveva da dentro le mura del Castello, sede vicereale di casati aristocratici.

Un attore della cooperativa Teatro di Sardegna mima davanti ai bambini dei pescatori e dei portuali i personaggi di quel « mondo perduto » (ma è poi vero?) mentre il gruppo Suonofficina, con la bruna cantante Elena Ledda, introduce uno spettacolo musicale che ha un senso preciso: promuovere e diffondere la conoscenza della poesia in lingua sarda, tempi dominati dalla sempre più massiccia penetrazione di modelli culturali stereotipati.

Non si tratta di nostalgie o inutili malinconie del passato. Ma la conferma che è ormai solida tra le masse popolari, in particolare giovanili, la convinzione che lo sviluppo civile e culturale di una regione storicamente subalterna come la Sardegna sia legato alla riappropriazione e alla valorizzazione del patrimonio regionale, dei modi espressivi elaborati nel corso di una secolare tradizione. Ed il Carnevale è un aspetto della tradizione, una pagina particolare, inquietante, gioiosa e tragica allo stesso tempo.

Cos'è poi questo « Cancioffali » che la gente pensa di bruciare perchè non domini ancora su un quartiere oggetto di interventi speculativi vecchi e nuovi, che ne hanno profondamente mutato la fisionomia, per cui si avverte l'urgenza di un'opera di ricucitura e di freno alla selvaggia speculazione dei « compradores » di dentro e di fuori, sardi e continentali?

Nella piazza Jenne illuminata a giorno dai potenti riflettori della Rai-TV, e resa più attraente dalle scenografie di Primo Pantoli basate su « giochi di illusione ottica », la gente appare la vera protagonista: non rispetta la sua parte e sconvolge i ruoli prefissati. Ecco « su carretto neri » e « su bastasciu de portu », « su scrivanu » e « s'arregatteri », « sa nassiarora » e « sa dira », uomini e donne di questa Cagliari sempre viva e vitale, pronti ad approvare silenziosamente le storie raccontate in palcoscenico dalle maschere.

Sono storie nostre, legate a dure esperienze di vita, capaci di cogliere i modi forti e plastici, spesso indimenticabili, tutti gli aspetti e le sfumature della vicenda dell'esistenza, dal dolore all'amore, dal sorriso allo scherno. Collegandole, queste storie, potrebbero costituire il mosaico per il progetto di una nuova città, una Cagliari da far rinascere con case civili, spazi verdi, un depuratore fognario, scuole e asili, un teatro, cultura e lavoro per tutti.

Sono sensazioni, più che altro. E' vero. In epoca di « riflusso » il fatto potrebbe essere semplicisticamente addizionato ai tanti modi di evasione nel « dionisiaco » del quotidiano, ai paradisi artificiali, alla fuga dalla politica. E diciamo che la tesi, anche se non riducibile ad uno schema così angusto, non ci sembra poi del tutto errata.

Nell'isola, fra i giovani, si sente ovunque il bisogno di dare nuova sostanza e nuove forme alle lotte tradizionali per lo sviluppo e la rinascita. E a concetti come « identità culturale » e « rilancio dell'autonomia ». Che il fenomeno sia indotto da una certa propaganda e che trovi riscontro in manchevolezze reali della politica isolana, poco importa.

Importante è rilevare che questa stanchezza esiste (non certo nelle forme rivelate ogni giorno dai mass-media nichelocali). Vengono meno alcune certezze. E' forse in periodi come l'attuale che viene voglia di rinchiudersi nel proprio microcosmo. Ma perchè il carnevale? Forse perchè si sente il bisogno di distruggere, con il riso dissacrante, critico e autocritico alcuni dogmi per rivitalizzarli.

La forza dissacrante di una misteriosa tradizione

Certo, la forza dissacrante contenuta in una tradizione misteriosa come la cerimonia carnevalesca, si mischia oggi a tanti modelli indotti dalla società dei consumi. Pensate che a Cagliari ha fatto la sua apparizione addirittura « Renato Zero Zero » ed è stata resuscitata la brasiliana Carmen (Carne) Miranda. Ma se cambiamo angolo visuale possiamo forse scorgere una carica dissacratoria diretta contro l'imposizione dei miti televisivi. Un misto di serio e faceto: l'eterna storia del carnevale.

« Immaginate un po' — diceva un distinto signore venuto a godersi l'antica piazza piena di popolo — quanto più viva sarebbe la politica cittadina e isolana se alcuni esponenti dei partiti di governo infarcissero i loro discorsi di qualche venatura carnevalesca, di quella forza corrosiva che è tipica dei personaggi cagliaritani scolpiti a tutto tondo. Immaginate quanto sarebbe rinfrescante la salute dell'economia sarda se il presidente della giunta regionale on. Ghinami abbandonasse una volta tanto il suo solito ottimismo, per vedere le cose sarde con spirito di dubbio, in una parola con atteggiamento carnevalesco ».

Se il discorso si attualizza in questo modo, e viene visto con l'occhio di un sardo che vive le contraddizioni della società in crisi, allora non sarà poi male tuffarsi in un mare di « riflusso » carnevalesco. Ma non lo ha capito l'assessore democristiano De Martini venuto in pellegrinaggio carnevalesco nella piazza Jenne per recitare al TG3 una stanca quanto improbabile tiritera elettorale. Ha promesso mari e monti, senza capire che « l'immaginario collettivo » questa volta muoveva in ben altra direzione.

Cosa possono fare le « maschere del popolo », la « Su cancioffali » per chi non è riuscito neppure a presentare in tempo i programmi per circa 500 case in una città senza alloggi, e che tiene in banca gli 8 miliardi della legge anticolera stanziati cinque anni fa dallo Stato per il depuratore straordinario?

Giriamo la domanda ai giovani disoccupati che sono venuti in piazza per vedere e per sentire.

Giuseppe Podda

Nelle foto: a sinistra un artigiano di Ottana scolpisce le maschere per il carnevale barbaricino; a destra una scena di festa in Sardegna

La pesante condizione dei trasporti nell'isola

In treno o in auto, viaggiare in Sicilia è ...un calvario

L'arretratezza dei collegamenti interni ed esterni denunciata nel corso del congresso regionale di costituzione della Filt-Cgil

Dalla nostra redazione

PALERMO — Per raggiungere da Palermo, in treno, la città di Siracusa, all'altro capo dell'isola, si impiega, quanto meno, 5 ore. E deve andare tutto per il giusto verso. Scegli l'aereo per gli spostamenti in continente, a parte la sempre latente angoscia che deriva dai terribili ricordi delle gravi sciagure di Punta Raisi, devi subire un'infinita serie di disservizi e di disagi. Opti per il trasporto stradale ma, salvo il nastro autostradale che unisce Palermo a Catania, quello della Palermo-Trapani e, l'altro, del resto ancora incompleto per un buco di quasi 70 chilometri, che collega Palermo a Messina, devi fare i conti ancora con una serie di difficoltà, da vero calvario.

A questo panorama bisogna aggiungere la strozzatura dello Stretto, una maledizione, soprattutto per gli operatori economici. Ecco riassunta la pensantissima condizione in cui si trova in Sicilia l'intero settore dei trasporti.

Al congresso regionale di costituzione del sindacato FILT-CGIL (la nuova federazione che unifica i sindacati di categoria, finora ognuna a se stante sebbene operante nel grande ventaglio dei trasporti) il dramma siciliano dei collegamenti interni ed esterni, fatto di arretratezze e scelte politiche contrarie alle vitali esigenze di sviluppo dell'isola, è rimbalzato con ferma durezza.

E già nella relazione di Antonio Terranova, segretario uscente della disciolta FIST — che d'ora in poi si chiamerà invece FILT — ed anche negli interventi e nelle conclusioni di ieri pomeriggio, svolte da Lucio De Carlini, segretario generale dell'organizzazione. Le cifre hanno arricchito un quadro ben noto.

Vediamone alcune. In Sicilia, ogni anno, il settore trasporti mette in moto qualcosa come 3 mila miliardi di lire a fronte di una occupazione complessiva di 90 mila addetti. Ma qual è lo stato vero dei servizi? « Tutt'altro che edificante », l'ha definito Terranova.

Ecco perché. I due terzi della rete ferroviaria sono al di sotto di un accettabile coefficiente di esercizio; il rapporto tra costi e ricavi delle aziende di trasporto urbano è di cinque a uno; esiste una presenza pletorica, frutto di scelte clientelari, dei concessionari privati per i collegamenti extra urbani, fatto che incide sui costi e sulle tariffe specie nei servizi-merci; ci si trova di fronte ad una efficiente politica marinara che si traduce nella percentuale dell'86% del movimento nei porti siciliani soltanto da parte del traffico per i prodotti petroliferi.

In conclusione: la Sicilia non possiede una vera e propria rete dei trasporti, organica ed integrata, al servizio del suo sviluppo sociale ed economico.

E l'isola, dunque, paga due volte la propria condizione di periferia geografica: la prima, quando si tratta di acquistare ciò che serve all'attività produttiva in genere; la seconda quando i prodotti devono ritornare al nord.

Si calcola, per questa ragione, che il danno subito si aggiri attorno al 20%. Come superare questa situazione di emarginazione? Il sindacato insiste con determinazione affinché la Regione vari un organico « piano regionale dei trasporti », con l'obiettivo di creare una rete efficiente e moderna, che integri tutti i sistemi di collegamento, dalle ferrovie, alla strada, al cielo al mare.

Che è poi una scelta obbligata se si vuole anche e finalmente onorare l'impegno per miliardi: ammonta ad almeno 300 miliardi la somma già stanziata e non spesa.

E' quello della provincia di Taranto

Trasporti extraurbani: il Consorzio è vicino

L'iter non è stato certamente dei più tranquilli - Un servizio da gestire tenendo presente gli interessi della collettività

Dal nostro corrispondente

TARANTO — La strada verso la costituzione del consorzio dei trasporti extra urbani nella provincia di Taranto sembra ormai sgombra degli ostacoli che erano stati frapposti per impedirne l'avvio.

La creazione del Consorzio costituisce un passo fondamentale, verso un impiego più razionale e confacente alle esigenze dei cittadini di un servizio che, fino ad oggi e per responsabilità ben precise, ha dato luogo a discussioni e polemiche il più delle volte giustificate. L'iter, infatti, che ha portato alla costituzione del consorzio non è stato dei più tranquilli.

La Regione, che ha competenza in questa materia, ha sempre gestito il servizio a propria discrezione facendo un uso contrario agli interessi delle popolazioni. Di qui, grazie alle spinte delle forze politiche di sinistra ed all'impegno con l'FLM concernente la messa a disposizione del salario sociale, si pose tempo addietro il problema della costituzione di un consorzio dei trasporti extra urbani che rappresentasse un cambiamento di rotta rispetto alle gestioni precedenti.

In questo modo si arrivò, in consiglio provinciale, alla approvazione di uno statuto, importante sì di per sé, ma che presentava alcuni punti deboli accentuati dalle resistenze opposte da alcune forze, in particolare la DC nella sua espressione regionale, a che il consorzio fosse effettivamente costituito.

È in consiglio provinciale lo scontro fu notevole anche in rapporto alla assunzione delle numerose ditte che operano a tutt'oggi nel settore e che rappresentano una grossa fonte di manovre clientelari. La più importante tra queste ultime la regione la mise in atto successivamente, affidando in precario alla amministrazione provinciale e poi ad un commissario la gestione del servizio.

Pronta fu, a questo punto, la reazione delle forze di sinistra e dei sindacati che riproposero la questione del Consorzio e dell'adeguamento del suo statuto agli elementi e alle esigenze nuove che nel frattempo erano andate emergendo. In questo modo si arriva agli eventi più recenti.

La costituzione del consorzio, tra mille ostacoli, passa, dando ad esso una configurazione politica e organizzativa ben precisa (un organo politico e di controllo ed un organo esecutivo) e trovando l'adesione della grande maggioranza dei comuni della provincia.

Tutto questo, però, non significa che le resistenze e i tentativi di un vero e proprio boicottaggio dell'iniziativa non siano presenti tuttora. Ne è prova la sortita dell'assessore regionale competente, il dc Colasanto, che nei giorni scorsi ha nuovamente tentato di affidare in precario all'amministrazione provinciale la gestione del servizio, tentativo poi rientrato per la ferma e pronta risposta di tutte le forze politiche e sindacali.

Un elemento di fondo, quindi, emerge da questa vicenda piuttosto complessa: che quando l'unità delle forze di sinistra, con l'appoggio del movimento sindacale, è reale e presente, essa fa sentire il suo peso decisivo ed in positivo per la risoluzione dei problemi della collettività.

E questo discorso è ancor più valido se si tengono presenti i problemi che si aprono nel settore dei trasporti da questo momento: quello contingente di un controllo sull'effettiva concretizzazione del consorzio, a fronte dei tentativi di impedire la sua attuazione, e quello più a lunga scadenza della creazione di un sistema integrato dei trasporti che abbia uno stretto rapporto con lo sviluppo di tutta la provincia ionica.

Paolo Melchiorre

Il Teatro Documento di Villasor a Cagliari

« Su rei e Cicciu Muschittu » nella sala di via Cuomo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La scarna stagione teatrale cagliaritana ha registrare una nuova interessante iniziativa del gruppo « Teatro Documento » di Villasor, che ha messo in scena nella sala di via Cuomo, nella frazione di Pirri (ex Spazio A), la commedia « Su rei e Cicciu Muschittu ». Si tratta di una ricostruzione della vita in un paese sardo e delle reazioni del popolo alla notizia dell'assassinio di re Umberto I da parte dell'anarchico Gaetano Bresci nel 1900. Lo stesso giorno è morto un altro « personaggio » locale: Cicciu Muschittu, un povero molto conosciuto ed amato dal paese.

La rappresentazione teatrale prosegue su questo duplice binario: la costernazione ufficiale (Consiglio comunale, la cerimonia religiosa, ecc.) è per la morte del re, ma tutto il popolo in realtà pensa e piange Cicciu Muschittu.

La scena si sposta a Roma. E' passato un anno esatto dalla morte di Umberto I. Le autorità del paese sardo decidono di mandare una delegazione nella capitale, in occasione dell'anniversario dell'attentato. Nella città avviene lo scontro con una realtà del tutto nuova e traumatizzante. Tra mille peripezie e colpi di scena, si arriva al finale: Gaetano Bresci si impicca, la delegazione sarda fa ritorno al paese.

Il lavoro è scritto in sardo, usando forme espressive consolidate dalla tradizione poetica orale. Un'ipotesi di lavoro ed un contributo — modesto come dicono gli autori — per la riappropriazione critica della nostra cultura.

Al tribunale di Messina

Rinviato il processo per stupro ad una 12enne

PATTI — E' stato rinviato a data da destinarsi, per ulteriori accertamenti istruttori, il processo a cinque giovani di Ucria, un piccolo Comune sui Nebrodi, rinviati a giudizio per violenza carnale su una dodicenne, Carmela Caruso. Il processo era stato istruito nei confronti di sei persone, ma uno degli imputati, il veterinario Domenico Costa, fu ucciso, il 30 ottobre del '78, da Giuseppe Caruso, fratello di Carmela.

Il giovane, che al momento del delitto prestava servizio militare dopo avere conseguito il diploma di perito agrario, si è impiccato sette giorni fa nel carcere messinese di « Gazzi ». Secondo la denuncia presentata dai familiari di Carmela, la ragazza sarebbe prima stata sedotta, da Maurizio e Massimo Costa, figli del veterinario, che poi l'avrebbero « passata » al padre ed agli amici.

Carmela ebbe anche un figlio, al quale fu messo il nome di Domenico, secondo la tradizione siciliana che impone al primogenito lo stesso nome del nonno. Carmela Caruso, infatti, dichiarò agli investigatori che il padre del bambino era uno dei figli del veterinario.

L'attentato a Potenza

Bomba-carta contro auto di una guardia carceraria

POTENZA — Grave episodio di terrorismo in città. Nella nottata di giovedì è stata fatta saltare, con una potente bomba carta, l'auto dell'appuntato del corpo di guardie carcerarie di Potenza Angelo Petracca. La 127 posteggiata sotto casa, in via del Mandorlo, è andata completamente distrutta.

Dopo l'attentato la federazione del PCI ha diffuso un comunicato nel quale si esprime preoccupazione e sdegno. I comunisti di Potenza, pur se allo stato attuale per la limitazione delle informazioni non è possibile fare una congettura sulla matrice, invitano i lavoratori e i cittadini ad esercitare una pronta e sistematica vigilanza, e le forze dell'ordine a intervenire con tempestività e rigore, affinchè un così grave episodio, che costituisce un'eco inquietante del difficile momento che sta attraversando il paese, non abbia più a ripetersi.

Alla periferia di Bitonto

Una ragazza di 17 anni uccisa nel cortile di casa

BARI — Una giovane di 17 anni, Grazia Tarantino, è stata uccisa ieri con un colpo di pistola al petto nel cortile della sua abitazione alla periferia di Bitonto, comune ad una ventina di chilometri dal capoluogo. Soccorsa dai suoi familiari, è stata accompagnata nel locale ospedale e di qui, in autoambulanza, è stata trasferita nella clinica di semeiotica chirurgica dell'ospedale consorziale policlinico di Bari. Nonostante le cure dei medici la giovane è morta dopo circa un'ora.

Gli agenti del commissariato di polizia di Bitonto, che hanno avviato le indagini sull'eepisodio, non hanno ancora identificato lo sparatore. La Tarantino — secondo quanto si è appreso — era intenta a lavori domestici nel cortile della sua abitazione, in via 4 Novembre, quando è caduta a terra ferita. Non è stato ancora accertato se il colpo sia stato sparato dall'intereno dell'abitazione o, attraverso una cancellata, dalla strada.